

PROGRAMMA LISTA CARLO PRIOLO SINDACO DI ROMA

FIGLI D'ITALIA BAMBINI NEL MONDO

libereremo i bambini dall'esperienza dell'infelicità

Carlo Priolo presidente della associazione “Verità Altre” secondo l’eterogenesi dei fini, «*conseguenze non intenzionali di azioni intenzionali*» entra nell’agone politico, un tentativo planetario per rispondere all’interrogativo *se sia possibile fondare una politica come scienza*, ciò che si può e ciò che si vuole fare e/o il dover fare. La discriminante non attiene semplicemente tra essere e dover essere in senso latamente etico, ma tra la conoscenza senza scelta o scienza sociale e la politica o scelta senza conoscenza. Distinzione quindi tra un sapere e un fare, tra teoria e prassi (praxis), una opposizione tra il mondo dei mezzi e il mondo dei fini. Ma proprio la separazione tra scienza e politica, nell’intento di salvaguardare l’autonomia tanto del giudizio scientifico quanto del valore etico finisce per dimostrarsi velleitario, atteso che quella scienza che dovrebbe razionare le scelte, la proponibilità del giudizio conoscitivo vive la marginalità e l’irrelevanza del discorso logico rispetto all’istanza pratica. Il punto unificante è il potere nelle sue molteplici gerarchie, nella sua distribuzione, nella sua gestione. L’eterno iato tra il “come dovrebbe essere” e il “come è” si oppone alla *reductio ad unum* ontologica della molteplicità del reale, che porta storicamente nel tempo e nello spazio alla ricerca di quelle invarianze che costituiscono l’antropologia culturale delle etnie dalle c.d. primitive alle c.d. moderne. La storia ci coglie là dove siamo nati e di conseguenza le “*intuizioni del mondo*” non possono essere prodotto del sapere empirico nel suo progredire, mentre gli ideali supremi, che ci muovono nella maniera più potente, si sono formati in tutte le età solo nella lotta con altri ideali, che ad altri sono sacri come a noi i nostri.

MACROPROGRAMMA POLITICO

A) la conoscenza i saperi principio di indeterminazione

Fattore di imprevedibilità della meccanica quantistica rende la realtà meno certa e le nostre vite più libere. L’osservatore modifica la realtà quantistica. Il principio di indeterminazione di Heisenberg ci dimostra un fatto piuttosto evidente: le persone influiscono sulla situazione e sulla velocità delle particelle. Questo scienziato tedesco con un interesse per le teorie filosofiche diceva che la materia non è statica né prevedibile. Le particelle subatomiche non sono “cose”, bensì andamenti. Oltretutto, a volte, quando lo scienziato ha maggiori certezze su dove si trova un elettrone, più lontano si trova e più complesso sarà il suo movimento. Il semplice fatto di realizzare una misurazione provoca già un cambiamento, alterazione e caos in quel tessuto quantistico. Per questo motivo, e avendo chiaro il principio di indeterminazione di Heisenberg e l’influenza disturbante dell’osservatore, sono nati gli acceleratori di particelle. È bene dire che oggi diversi studi, come quello condotto dal Dottor Aephraim Steinberg dell’Università di Toronto, in Canada, riportano recenti progressi. Sebbene il principio di indeterminazione (ovvero che la semplice valutazione alteri il sistema quantistico) sia tuttora valido, sono in atto progressi molto interessanti sulle valutazioni che derivano dal controllo delle polarizzazioni.

B) indeterminazione delle scienze economico-sociali

Ecco che il principio di indeterminazione è diventato anche un punto di partenza fondamentale per una maggiore comprensione delle scienze sociali, nonché quel campo della psicologia che ci permette di interpretare meglio la nostra complessa realtà. “*Non osserviamo la natura in sé, bensì la natura sottoposta al nostro metodo di indagine.*” -Werner Heisenberg-

Il principio di indeterminazione di Heisenberg potrebbe riassumersi in modo filosofico nel seguente modo: nella vita, come nella meccanica quantistica, non possiamo mai avere certezza di nulla. La teoria di questo scienziato ci ha dimostrato che la fisica classica non era così prevedibile come si pensava fino ad allora. Il principio di Heisenberg può essere applicato in molti più contesti di quelli offerti dalla fisica quantistica. L'incertezza è la convinzione che molte delle cose che ci circondano non siano prevedibili. Vale a dire che sfuggono al nostro controllo o, ancor peggio, che siamo noi stessi ad alterarli con le nostre azioni. Abbiamo messo da parte la fisica classica (quella in cui tutto era sotto controllo, in un laboratorio) per dare presto spazio alla fisica quantistica e la conseguente rivoluzione della logica per la transizione da quella aristotelica a quella quantistica in cui l'osservatore è il creatore e il supervisore al tempo stesso. Questo significa che l'essere umano influisce in modo importante sul proprio contesto e che è capace di favorire nuove e affascinanti probabilità. Il principio di indeterminazione e la meccanica quantistica non ci daranno mai un unico risultato rispetto a un evento. Quando lo scienziato osserva, si presentano ai suoi occhi diverse probabilità. Cercare di prevedere qualcosa con certezza è quasi impossibile e questo affascinante concetto è un aspetto al quale si è opposto lo stesso Albert Einstein. Questi non amava immaginare che l'universo fosse guidato dal destino.

C) siamo polvere di stelle: siamo fatti per brillare

Siamo fatti della stessa sostanza di qualunque elemento e anche soggetti alle stesse interazioni tra elementi.

Il maestro Carl Sagan ci spiega nel suo libro "Contatto cosmico" che gli esseri umani sono fatti di una materia straordinaria: la polvere di stelle. Nel nostro DNA si nasconde la stessa fibra che costituisce le stelle e le nuvole che ogni notte ci sono di ispirazione dall'infinito. Anche noi siamo fatti per brillare, per emergere, per toccare il cielo...

In realtà, questa frase così poetica trova le sue fondamenta negli anni '70. Fu la cantante Joni Mitchell, con la sua meravigliosa canzone "Woodstock", a spronare le generazioni dell'epoca a "brillare come polvere di stelle, come oro luccicante". Tuttavia, qualche tempo dopo Carl Sagan dotò di basi scientifiche questa idea, dimostrando che dentro di noi, in ogni cellula del nostro cuore o in ogni particella di calcio delle nostre ossa, è impressa una storia cosmica.

Questo viene confermato anno dopo anno, tramite molteplici lavori e studi. Chris Impey, scienziato e professore di astronomia presso l'Università dell'Arizona, rivelò nel 2010 che tutta la materia organica contenente carbonio si è prodotta in seguito ad una formazione molto antica di stelle. Inoltre, se teniamo conto che la materia prima della terra ha le stesse origini, dobbiamo accettare che il 97% della nostra massa corporea è composta da quel materiale di antiche stelle.

È una cosa meravigliosa. Siamo fatti per brillare, per luccicare come l'oro, per illuminarci gli uni con gli altri come polvere di diamanti, tuttavia... Perché ci dimentichiamo di brillare? Se siamo fatti di stelle, perché non siamo più felici?

D) viviamo nel buio- la gravità la luce i colori del mondo

la notte è buia, le stelle brillano. Gli astri dominano il mondo con le loro sequenze, i loro agiti, la loro melodia muta, il loro splendore cosmico, punto di riferimento per l'umanità in molti territori e sapienze rapportate all'agricoltura, alle scienze e alla spiritualità.

La parte è il tutto, il tutto comprende la parte, la vita è un fenomeno olistico. Il cosmo, gli astri sono distanti anni luce ma sono presenti nella nostra anima. Siamo i figli delle stelle e la stella polare sono i bambini.

Le genti, le comunità dei consociati, le società opulente, veleggiano nel disagio della civiltà, laceranti conflitti; dell'ascesa al potere di narratori dell'ovvio e del drammatico disfacimento dell'unità della famiglia, la cellula della conservazione della specie umana, vivente su territori deturpati da ricorrenti crisi economiche, dinamiche collettive inquietanti, l'inadeguatezza delle istituzioni, il precario equilibrio delle relazioni tra individuo e civiltà, dalla falsa coscienza, dal sentimento di colpa che tale conflitto produce e dall'aggressività distruttiva che lo accompagna. L'uso devastante della giustizia per assicurare protezione ad una variabile oligarchia che controlla la maggioranza dei consociati, l'assenza totale di sovrastrutture capaci di assicurare agli uomini sicurezza e protezione, messi in condizione di distruggersi vicendevolmente in una guerra fratricida senza fine, di una cultura antropologica che lungi da attenuare le feroci necessità della natura, causa sofferenze enormi.

L'uomo di oggi crede di aver raggiunto la libertà, ma non riesce a usarla per realizzare completamente se stesso; al contrario, proprio la libertà sembra averlo reso fragile e impotente.

La lotta per la sopravvivenza annulla la spinta istintiva di aiutare gli altri ed unirsi per la sopravvivenza comune.

Ricordare che siamo polvere di stelle può consentire all'amico ritrovato, al buon cuore a dare nuova vita all'entusiasmo e all'allegria, l'uscita dall'esperienza dell'infelicità.

E) Le ferite emotive mi hanno reso più forte (Kintsukuroi)

Kintsukuroi è un metodo per curare le ferite emotive. Si ispira all'antica e omonima arte giapponese che restaura l'anima disfatta. Il segreto di questo metodo consiste nel mettere, nel valorizzare le ferite, rendendole simbolo, comunicazione, forza emotiva, la cancellazione dell'ansia, della paura.

Sovente siamo vinti dalla tentazione di privarci del dolore in maniera immediata, di rimuovere la sofferenza, pensando di poterla dimenticare. La sofferenza deve essere concettualizzata, analizzata per compiere quelle azioni che attenuano l'angoscia e portano all'uscita della rabbia che sarebbe resa impotente.

Il gradiente della sofferenza altrui non riduce la rabbia ed impedisce al coraggio di esprimersi.

Nelle mie cicatrici è racchiuso il mio orgoglio. Vivere dell'amore della compassione degli altri non attenua il dolore. Ho rianalizzato ciò che significava per me quella ferita e ho rivisto le conclusioni che avevo elaborato in maniera imponderata e mal consigliato dal dolore, lo stesso dolore che opprimeva il mio animo.

Mi sono reso conto che dovevo connettermi con la mia forza emotiva, che dovevo imparare ad analizzare le persone, a prendere delle decisioni e a gestire le avversità. Ho imparato a prendere le distanze, a cambiare il mio modo di pensare, ad assumere una prospettiva diversa, più costruttiva. È stato allora che ho compreso che l'azione e il coraggio sono i motori della crescita emotiva.

Ho analizzato il mio dialogo interiore e ho acquisito l'abilità di differenziare ciò che si può cambiare da ciò che non può essere modificato. Ho accettato la mia incapacità di lottare contro i giganti, ma ho cambiato anche tutto ciò che si trovava alla mia portata. Ho smesso di provare a demolire muri e ho cercato porte. Ho superato la mia paura del mare e ho imparato a nuotare. Ho smesso di maledire il fiume e ho cominciato a costruire ponti.

Ho lavorato, ho pensato e sono stato coraggioso... ho compreso che le paure potevano bloccarmi, ma non vincermi... e alla fine di questo processo, ho scoperto la **bellezza** che riflettevano le mie cicatrici. Queste cicatrici emotive parlano di me, della mia forza, della mia capacità di imparare dalla sofferenza e di superare le avversità. Le mie cicatrici mi ricordano che sono fragile e forte allo stesso tempo. Quando le guardo, non vedo dolore, ma forza, perché penso a tutto ciò che sono stato in grado di superare...

Quando vedo le mie cicatrici, mi sento più forte, più sicuro e forse... forse anche più felice... È forse questo il segreto della felicità?

MICROPROGRAMMA POLITICO

F) “Amatevi gli uni con gli altri” non c’è altra alternativa

La fame e la sete non saranno più.

26 Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo».

27 Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, 28 perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. 29 Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio».

Colpo di Stato. Il Governo decreta il funerale della Giustizia. La devastazione è quella delle correnti dei magistrati. La fine delle regole democratiche decapita la normalità democratica. Il popolo non è più sovrano vige la Monarchia dei magistrati che con equa alternanza tra il bene e il male determina di fatto la sospensione della forma repubblicana dello Stato ed infrange la separazione dei poteri, essendo i magistrati presenti in ogni ambito istituzionale.

I can not thinking. Non si riesce a ragionare. Non si tratta di preferenze politiche o di opinioni espresse da questo o da quello. Una signorina parlamentare potrebbe aver pensato bene una volta tanto: come si può separare la madre dal figlio o viceversa. Giusto, ma è la conferma di ciò che diciamo da 20 anni per le famiglie italiane dove ci sono liti anche violente, ma il compito degli estranei che vogliono decidere per i genitori può essere solo quello di convincere, essere presenti tutti i giorni, sostenere veramente. Diversamente coloro che allontanano i figli dai genitori biologici, quale che sia l'intento, non possono compierlo, è contro la genetica, contro la scienza, contro la legge, contro il buon senso. Rubano lo stipendio, aumentano le liti, generando l'odio, scatenando guerre interminabili, penalizzando il più debole del momento ora la madre ora il padre, indipendentemente dalle percentuali (nessuno deve essere lasciato solo dice il Presidente della Repubblica). Noi tocchiamo le stelle dove vivono i bambini. Carlo Priolo intesta ROMA LA CITTA' DEI BAMBINI.

G) La regola sociale è scritta nella pedagogia familiare

La Pedagogia Familiare è la scienza che rappresenta l'intera rete di strumenti e processi volti a migliorare la qualità del primo micro-cosmo, la famiglia, e dei suoi componenti, intesi sia come singoli sia come gruppo.

Fondata dalla Prof.ssa Vincenza Palmieri a Roma, a seguito di una più che decennale esperienza sul campo e nata dall'impegno con le famiglie, le loro criticità, dolori e problematiche, la Pedagogia Familiare si è estesa su tutto il territorio nazionale ed internazionale, rappresentando la risposta alle istanze sociali delle famiglie fragili, migranti, atipiche, famiglie devastate dagli abusi o che hanno subito interventi autoritativi.

Si rivolge anche all'universo delle famiglie che hanno semplicemente bisogno di orientamento, coordinamento, progettualità.

L'ambito d'intervento nel quale opera il Pedagogista Familiare è quello dei servizi alla persona e alla famiglia nei diversi contesti sociali e di vita. Il modello di coordinamento e sostegno genitoriale che adotta incentiva la funzione identitaria e culturale della famiglia ed è elemento di facilitazione nel rapporto che quest'ultima ha con il mondo esterno, poiché il primo obiettivo del Pedagogista Familiare è che la famiglia conservi la propria unicità e il proprio valore.

Il Pedagogista Familiare, dunque, è un regista, un coordinatore nella relazione d'aiuto; un esperto capace di operare con competenza e con metodi e protocolli consolidati nel tempo.

H) La Repubblica ha avuto vita breve. Dal Re alla oligarchia dei magistrati.

Il virus con tutte le varianti è destinato a finire. E' tanto mortale per quanto è effimero. Invece eterna e ininterrottamente progressiva è la civiltà, diversa dalla

cultura antropologica di una etnia. La cultura designa l'agire dei singoli e dei gruppi a risolvere i problemi del vivere, quel patrimonio di conoscenze tecniche, valori, credenze, ideologie, simboli, precedenti tradizioni e usi che si concretizzano nelle attività materiali economiche del vivere quotidiano. Diversa dalla cultura è l'istruzione del singolo e del livello conquistato dagli appartenenti ad una certa società.

La civiltà, che analizza gli stessi segmenti della cultura antropologica, ha una connotazione globalistica nel classificare ed interpretare le civiltà, senza esprimere giudizi di valore. La civiltà di un popolo procede, indipendentemente dalle decisioni dei governi, nella realtà del vissuto delle genti, secondo il susseguirsi dei fatti sociali, nelle inarrestabili dinamiche del vivere quotidiano in tutti i territori del mondo, a volte è veloce a volte regredisce.

L'Italia è regredita in questi decenni; dopo il 1992 è stata governata dalla Monarchia dei magistrati. Attenzione, diverso è dire dittatura dei magistrati e Monarchia dei magistrati.

Non è una opinione, una valutazione personale, è scritto nei fatti sociali che l'Italia è retta dalla Monarchia dei magistrati uomini in carne ed ossa che decidono della vita e della morte dei loro simili secondo gli interessi, le esigenze di sopravvivenza della Monarchia, istauratasi a partire dalla nascita della corrente di magistratura democratica con il sostegno politico del partito comunista italiano. Magistratura Democratica è stata fondata a Bologna il 4 luglio 1964, e ha visto crescere progressivamente il proprio peso all'interno dell'Associazione nazionale magistrati (ANM) soprattutto per l'orientamento politico progressista e di sinistra. Si tratta di vicende storiche lette con un minimo di imparzialità, qualità che gli appartenenti alla Monarchia dei magistrati non possono possedere per implementazione antropologica. Secondo confronti empirici tra le popolazioni viventi sui territori l'Italia è l'ultima nella graduatoria delle civiltà in ragione del fatto che l'amministrazione della Giustizia costituisce il cuore del corpo sociale e determina il gradiente della libertà e della democrazia di un popolo fatto nazione.

La cosiddetta riforma varata dal binomio Draghi/Cartabia, proprio per la qualità e l'indiscusso valore delle persone (forse tra le migliori che si potessero scegliere) tocca il punto più basso delle mediocri e funeste riformette che si sono succedute dopo il 1988 e rovescia paurosamente il pilastro di ogni civiltà, la Giustizia, nel suo drammatico ed altrettanto mitico contrario: l'ingiustizia che ha segnato la storia di tutti i popoli nella carne e nel sangue. Non si pretende da questa coppia aurea l'applicazione del concetto di spazio-tempo secondo la logica quantistica, ma almeno di non fondare anche una miniriforma sui tempi della prescrizione che ha subito nei tempi recenti e remoti i tagli dei sarti alla lunghezza delle gonne.

Ma ancora più efferata è la violenza istituzionale, che supera ogni patetica polemica su vaccini sì vaccini no, in quanto la riforma frettolosamente varata dal Governo nella sua composizione è finalizzata a spendere le somme avute a prestito dalla multinazionale finanziaria BLACKROCK, tramite la commissione europea, tanto che la multinazionale BLACKROCK ha stipulato un contratto di consulenza di 280.000,00 euro con la presidente della Commissione europea per l'approvazione dei recovery plan dei singoli Stati e quindi anche quello dell'Italia. E' BLACKROCK che stabilisce come devono essere spesi i soldi che devono essere restituiti a BLACKROCK. **L'Ombudsman europeo ha criticato la Commissione Ue per conflitto di interesse** a seguito del ricorso presentato nel maggio 2020 da 80 parlamentari europei dopo che la Commissione guidata da Ursula Von der Leyen aveva affidato alla società Usa di risparmio gestito un contratto di consulenza da 280mila euro per l'integrazione dei temi di sostenibilità nella regolamentazione bancaria. Il sapore dei soldi ha spinto i trafficanti del bene comune, i narratori dell'ovvio, a partecipare al banchetto con i debiti contratti dagli italiani che saranno spesi per arricchire le imprese dei soliti noti.

L' amministrazione della Giustizia resta una metastasi nel corpo dei singoli e dei gruppi ed il miracoloso farmaco salvavita resta confinato ai pochi che speculano sulla esistenza dei molti. La madre di un agente ucciso dalla mafia ha detto: *“la Giustizia è una parola terribile come la verità”*. Noi vittime di una efferata Giustizia italiana preserviamo le parole di Martin Luther King, uomo di pace, *“lo vi scongiuro di essere indignati”*; uscire dal male dell'indifferenza che genera l'odio.

l) lo stato padrone dei figli? non ha senso

le decisioni punitive di alcuni giudici, pubblici ministeri, che trattano la materia del diritto di famiglia, dei diritti dei minori, dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza non hanno alcun senso sono un bestemmia nel tempio della genesi, della conservazione della specie umana, della sacralità della nascita, del mito del bambino, che risale nel tempo ai primordi della comparsa dell'uomo sulla terra, tratti comuni a tutte le etnie a tutte le religioni.

Si vuole consentire di cancellare la figura di un genitore biologico a favore dell'altro?

Si vuole evitare che si possa e si debba, attraverso un lavoro di cooperazione tra genitori, garantire un'equilibrata ed armoniosa crescita dei figli tramite un modello di collaborazione familiare incentrato non più sulla continuità del nucleo familiare bensì sulla valorizzazione dei rapporti con e tra i due genitori?

Si vuole consentire di cancellare la figura dei genitori biologici per consegnare il figlio/i in adozione a soggetti estranei (le adozioni sono per i bambini senza genitori)?

Si vuole ottenere l'obiettivo di annullare i genitori biologici e consegnare i figli ai funzionari dello Stato per curarli, allevarli secondo le regole statuali imposte da una oligarchia dominante e farli crescere secondo una ideologia uniforme, addestrati secondo un ordine di obbedienza e subordinazione al comando della classe dirigente del momento e quindi cancellare le storie individuali, gli affetti dei singoli, la creazione della vita tra l'incontro di una donna e un uomo, la sacralità della nascita, la esistenza dell'essere unico ed irripetibile vinto dalla necessità di vivere con gli altri?

L'invadenza delle decisioni di alcuni giudici e pubblici ministeri non ha alcun senso è la prova di uno Stato organizzazione tiranno, di un sistema di applicazione delle leggi dell'ordinamento giuridico: arbitrario - discrezionale - abusivo - nemico dei diritti - affidato al precario quanto illegittimo convincimento del giudice secondo le sue opinioni sempre contrarie alle evidenze della scienza che peraltro non consegna certezze o peggio a soggetti irresponsabili che ritengono di essere depositari di ricette scientifiche che tali non sono.

Dal Medioevo ai giorni nostri

Veri e propri reati di lesa maestà sono tutt'oggi classificati nei codici penali di numerosi Stati a regime monarchico: [Brunei](#), [Danimarca](#), [Regno Unito](#), [Marocco](#), [Paesi Bassi](#), [Kuwait](#), [Spagna](#), [Thailandia](#), etc. A parte questi, paesi come [Turchia](#) e [Iran](#) tutelano con reati speciali la memoria dei propri fondatori, rispettivamente il padre della patria [Ataturk](#) e dell'[ayatollah Khomeini](#).

Nella maggior parte dei paesi occidentali, inoltre, è tuttora previsto come reato l'insulto a [capi di Stato](#) stranieri e ai simboli di nazioni estere.

Nella [Repubblica Italiana](#) la maestà statale e la sacralità sono tutelate dal reato di [vilipendio](#), che punisce manifestazioni di pubblico disprezzo nei confronti del [Presidente della Repubblica](#), delle [istituzioni costituzionali](#), delle [Forze Armate](#), della [Nazione](#), della [Bandiera](#), di bandiera o emblema di Stato estero, della [religione](#), delle [tombe](#) o di [cadavere](#).

La *Lex Iulia maiestatis* o *Lex Iulia de maiestate* è una legge emanata nell'8 a.C. per volere dell'imperatore [Augusto](#), il quale riordinò l'intera materia circa il crimine di lesa maestà, cioè di qualunque offesa o minaccia arrecata alla figura dell'imperatore e quindi alla sua *auctoritas*. La *Lex Iulia* fu preceduta nel [43 a.C.](#) dalla *Lex Pedia* che sull'onda emotiva dell'uccisione di [Cesare](#) introdusse l'*interdictio aqua et igni* non solo ai [cesaricidi](#), ma anche a tutti i corresponsabili morali

Fattispecie criminose

Erano sanzionati come *crimen maiestatis* contro il *princeps* le seguenti condotte:

- oltraggio alla memoria degli imperatori defunti;
- oltraggio a statue o altre immagini imperiali
- uccisione degli ostaggi
- tutte le attività mirate a promuovere iniziative di guerra "senza l'ordine dell'imperatore" (ad es. arruolare soldati, muovere battaglia, ecc.)
- rifiuto di riconoscere l'imperatore come *divinità* (questa norma colpirà soprattutto i [cristiani](#), ma verrà considerato reato soltanto in epoca tarda).

L'uso della tortura

Tra le misure previste dalla *Lex Iulia* per contrastare questa fenomenologia criminosa, vi era la *tortura*: i magistrati inquirenti erano autorizzati a usare metodi anche brutali nell'ambito degli interrogatori relativi al *crimen maiestatis*.

La disposizione che legittimava l'uso della tortura non era nuova, ma risaliva ad altre precedenti *normative*:

- la *Lex Varia de maiestate*
- la *Lex Appuleia de maiestate*
- la *Lex Cornelia Sullae de maiestate*

Nelle *Pauli sententiae* si legge che "nessuna posizione sociale esonera dalla tortura" (*nulla dignitas a tormentis excipitur*): pertanto, essa fu applicabile anche nei riguardi dei *cives romani*.

La pena del delitto di *crimen maiestatis*

La pena prevista era la *pena di morte*, ma il condannato poteva evitarla scegliendo di sottoporsi alla *interdictio aqua et igni*.

Di solito, la pena era eseguita *bestiis obici* (uccisione a mezzo di bestie feroci) oppure con la *vivi crematio* (il condannato veniva arso vivo).

Nel libro degli *Atti degli Apostoli* è lo stesso Paolo che ricorda ai suoi carcerieri le prerogative della *Lex Iulia* (At 22,23-29)

Tertulliano, *Apologeticum* II,15, riferisce che la tortura prescritta era utilizzata solamente per interrogare i testimoni.

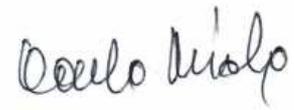
La legittimazione del potere - la sovranità - il modello identitario etnologico Stato- nazione - cultura e civiltà - la comunicazione delle evidenze scientifiche - la legittimazione della famiglia biologica sono concetti complessi e fondamentali per uno Stato, come pure le tutele e le garanzie per l'esistenza della famiglia biologica, non quella in vitro.

Abbiamo colpevolmente dato ingresso ai narratori dell'ovvio, un giardino di pigrizia, dove è vietato amare, delizia di evanescenze pericolose, specchio scuro e profondo di insignificanti concetti, voce di disperati sperduti nella notte, antiche sillabe dal numeroso battito per lucrare ogni sera un cibo malato. Celebrano la morte della scienza, eleggono a cimitero l'autunno delle idee, un terreno umido e molle allagato da oscuri metodi e teorie. Un vivente spettacolo di disonore e di orrore. Una tribù visionaria messa in viaggio per speciali vantaggi, dalle pupille ardenti di lussuria lucrosa, leva gli occhi carichi d'un confuso rimorso, insegue in cielo i volti delle chimere assenti. L'uomo libero si specchia nell'inferno del nulla e si addestra per spietati duelli, lottatore eterno vinto dal massacro e dalla morte.

Per consentire a coloro che sono contro i narratori dell'ovvio è stato pensato di tentare l'esperienza politica con il distinguo di non essere dei concorrenti di

lanciare il messaggio **“Amatevi gli uni con gli altri” non c’è altra alternativa.**

La fame e la sete non saranno più.

A handwritten signature in black ink, reading "Carlo Azeglio". The signature is written in a cursive, slightly slanted style.